

L'inchiesta Redditi e privilegi, verifiche in corso

Quei furbetti nascosti nelle case popolari

di **Gianni Santucci**

Amicizie, privilegi e illegalità. Le assegnazioni anomale nelle case popolari milanesi, dall'ispettore della sicurezza di Mm che paga un affitto sociale di poche centinaia di euro in un alloggio Aler di via Marcona alla custode di Mm in zona Risorgimento che occupa un altro spazio del Comune vicino a viale Marche. Fino al pensionato dell'Atm che con la moglie guadagna oltre 60mila euro l'anno ma vive in via Bergamini, in centro, vicino alla Statale. Le società: «I redditi non conformi sono oggetto di indagine periodica e di conseguenti azioni da attivare».

a pagina 7

Custode in una casa popolare: occupante abusiva in un'altra

Le assegnazioni «anomale», dall'ispettore di sicurezza Mm al pensionato Atm

LE PERIFERIE L'INCHIESTA / 2

di **Gianni Santucci**

Perché un ispettore della sicurezza di Metropolitan milanese, che può contare sul suo stipendio (circa 30 mila euro lordi) e su quello della compagna (funzionaria in un'azienda privata), e che per di più nel 2019 ha acquistato una casa di proprietà in Liguria (mentre la sua compagna possiede un appartamento in un'altra provincia lombarda), deve vivere in un alloggio popolare dell'Aler in via Marcona?

È una strada in zona Risorgimento, dove una casa in affitto, sui 70/80 metri quadri, al mercato privato costa 900/1.000 euro al mese.

E invece l'ispettore, che si occupa della legalità nelle case popolari del Comune, beneficia di un affitto sociale in una casa della Regione. Una situazione di oggettivo privilegio, aggravata dal ruolo «pubblico» dell'inquilino.

Furbi e privilegiati

Ieri il *Corriere* ha definito la più aggiornata radiografia delle case popolari di Milano: 58 mila alloggi (quasi 35 mila di proprietà Aler e 23 mila del Comune), di cui 7.195 vuoti e sfitti, più altri quasi 3 mila inagibili (2.071 di Aler e 627 comunali). Un numero enorme di case vuote che potrebbe risolvere quasi per intero la crisi abitativa in città, emblema di un fallimento di sistema del quale un alto dirigente pubblico sintetizza così le cause: «Sabbie mobili amministrative, mescolate alle difficoltà economiche, gravate da problemi antichi, impastate da interessi politici». E nelle sabbie mobili, possono annidarsi favoritismi, irregolarità, assegnazioni «inopportune».

Sul caso dell'ispettore Mm «ospite» dell'Aler in via Marcona, l'azienda regionale dell'edilizia pubblica spiega: «I redditi mobiliari o immobiliari non conformi alle soglie previste dalla norma sono già oggetto delle periodiche verifiche di Aler e delle conseguenti azioni che l'Azienda ha già attivato». Ma non è l'unico dipendente che vive in situazione «anomala».

Dipendente «irregolare»

«C'è una questione di opportunità che non può essere trascurata», disse il consigliere comunale Basilio Rizzo durante una commissione comunale su alcune assegnazioni di case popolari «nobili», raccontate dal *Corriere* in un'inchiesta di gennaio scorso. Rizzo si riferiva a una custode di Mm, legata da amicizia a un autista dei massimi livelli del management della società, che aveva prima rifiutato un appartamento in corso Garibaldi, e poi si era «accontentata» di una casa popolare ancor più esclusiva, in via Bergamini, pieno centro, vicino all'università «Statale».

Oggi emerge che un'altra custode gode di un trattamento «di favore»: lavora per Mm in uno stabile di zona Risorgimento, ed è allo stesso tempo occupante in una casa comunale gestita sempre da Mm in via Giuffrè, in zona viale Marche. L'azienda (ricordando che in 5 anni il numero degli occupanti abusivi è stato ridotto da 1.750, a 662, e che da marzo scorso gli sgomberi programmati sono sospesi a causa dell'emergenza sanitaria) spiega: «La dipendente proveniente da Aler dai tempi dell'inizio della nostra gestione (fine 2014, ndr) ed era già occupante senza titolo dal 2007. La sua posi-

zione è stata posta in valutazione per le azioni conseguenti».

Debiti da 100 mila euro

Appare invece «sistemata» la situazione più macroscopica dal punto di vista economico.

All'inizio degli Anni '90 un dipendente del servizio idrico di Mm (oggi in pensione) entra con la famiglia in una casa popolare di largo Gelsomini, al Giambellino, intestata all'epoca a un parente della moglie. La domanda di ampliamento del nucleo familiare all'epoca viene bocciata: ma la famiglia si stabilisce lo stesso nell'appartamento. Nel frattempo i parenti cambiano casa, poi muoiono. E nel 2015, quando Mm è da poco subentrata all'Aler nella gestione delle case popolari del Comune, la famiglia (dopo oltre vent'anni) chiede ancora di mettersi in regola.

A questo punto, però, a decidere sono i colleghi in Mm del dipendente «abusivo». E per ben due volte bocciano ancora la richiesta. Per mesi vanno avanti le trattative: alla fine arriva la regolarizzazione (spiega Mm: «Esistevano situazioni di persone con il diritto al subentro nel contratto, ma la cui posizione non si era perfezionata perché non avevano presentato i documenti necessari, non lo avevano fatto in tempo o non avevano maturato il periodo pre-

visto per il subentro. Per questi soggetti il regolamento ha aperto una finestra per consentire loro di formalizzare il subentro. Il soggetto, quindi, non è occupante senza titolo e non è più dipendente di Mm». È stata superata anche la questione più spinosa, la morosità: perché quando Mm ha approfondito il fascicolo del suo dipendente, ha scoperto che non aveva mai pagato l'affitto. Debiti accumulati: oltre 100 mila euro. Nonostante questo, non è stato mai valutato di «recuperare» l'alloggio («I debiti si riferiscono al periodo pregresso. Ha sottoscritto un piano di rientro»).

Redditi alti per alloggi «nobili»

E poi esistono vecchi contratti degli Anni '80 e '90 che assicurano a persone con redditi assai consistenti di vivere da decenni nelle case popolari «nobili» del centro storico.

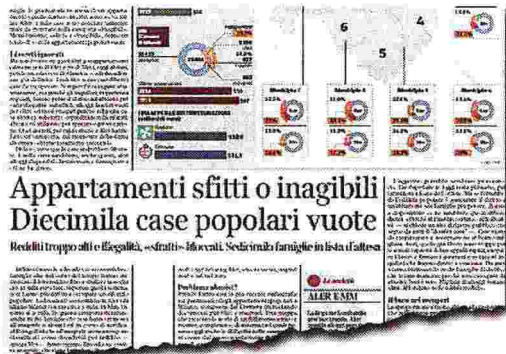
Profili del genere (tutti «ereditati» da Mm). Il pensionato Atm che, con il lavoro della

moglie impiegata, sballa i 60 mila euro l'anno di reddito. Abita in via Bergamini (spiega Mm: «Sono stati accertati i redditi ed è stato collocato nella fascia della "decadenza" per la seconda volta consecutiva. Paga il canone per la fascia di decadenza, pari al 200% del valore locativo. Entro l'anno, verrà trasmessa al Comune l'emissione di decreto di decadenza»).

E poi l'ex dipendente del ministero delle Finanze, oltre 50 mila euro di pensione e una casa in Piemonte, abita in corso Garibaldi: paga circa 450 euro al mese. Mm spiega: «È un contratto "Equo Canone", legge del 1978, il canone non dipende dai redditi. Nei mesi scorsi sono stati già raccolti i dati per la trasformazione del contratto in Erp ci saranno le condizioni, secondo la legge». Stesso discorso per l'ex impiegato della Provincia che prende oltre 30 mila euro di pensione. Vive in una casa popolare in corso Garibaldi. Paga 500 euro d'affitto.

gsantucci@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La prima puntata Sul «Corriere» di ieri, l'inchiesta sugli alloggi popolari sfitti, inagibili o occupati, che sono circa uno su quattro



Il degrado Un balcone al pianoterra all'interno di uno dei grandi complesso di edilizia residenziale pubblica al quartiere Giambellino (foto Dullio Piaggini/Fotogramma)

